

## 4 - Sentiero “Emiliano Rinaldini (Emi) Mario Pellizzari (Fabio)”

### L'ambiente

Il sentiero *Emiliano Rinaldini-Mario Pellizzari* è interamente situato nel comune di Pertica Alta. Il nome di questa località non indica un agglomerato specifico, ma una serie di piccoli nuclei urbani, Belprato, Livemmo, Odeno, Lavino, Navono e Noffo che, dal 1928, formano un'unica entità amministrativa, posta in una suggestiva vallata collaterale della Valle Sabbia.

Pertica Alta è raggiungibile da Nozza di Vestone, dalla Valle Trompia attraverso Marmentino, dalla Pertica Bassa e da Mura.

È una terra ricca di prati e boschi. Il nucleo originario dell'abitato viene fatto risalire al Neolitico: reperti di questo periodo sono conservati al Museo archeologico di Valle Sabbia di Gavardo e all'Università di Birmingham. Per avere altre testimonianze bisogna arrivare al XII secolo: risalgono infatti al 1210 i primi documenti, relativi ad accordi sull'uso dei boschi e delle malghe e alle delimitazioni dei confini fra i vari centri. Zona ad economia prettamente agro-silvo-pastorale, quindi, fino all'insediamento di un tal Lanfranco Alberghini, guelfo di Bre-

scia, che fece costruire un forno per il ferro, un mulino, una segheria. Inizia così l'attività del ferro, destinata ad avere un notevole sviluppo nei secoli seguenti.

Nel 1427 la Pertica passa sotto il dominio di Venezia che concede una parziale autonomia e vari privilegi. Le attività preminenti sono ancora il taglio del bosco, l'allevamento bovino e ovino e fino al 1847 l'industria del ferro.

Tra i beni culturali di Pertica Alta spiccano ben diciannove chiese sparse sul suo territorio che rappresentano un patrimonio non indifferente di cultura e di tradizione.

Oltre alle chiese, le varie borgate conservano numerosi affreschi murali e interessanti esempi di costruzioni dei secoli XV, XVI, XVII con eleganti portali in pietra, dotati di stemmi nobiliari sulle chiavi di volta.

### Il sentiero

Sebbene questa escursione la si possa intraprendere anche dalle altre tre località di confluenza (Odeno, Belprato e S. Rocco) è consigliabile iniziarla da Livemmo (m 900), poiché tale avvio impiega gradualmente l'escursionista.



Dato che non presenta alcuna difficoltà alpinistica, è adatto tanto a comitive organizzate quanto a gruppi familiari e a singoli escursionisti di diverse capacità, anche perché consente varianti di rientro in caso di forzata interruzione.

Lasciato il paese, ci si incammina verso est sulla strada asfaltata per Per-

e imboccata la vecchia mulattiera, si è costretti, dopo circa mezzo chilometro, a proseguire ancora per un tratto su strada asfaltata per riprendere a sinistra la mulattiera che, passando dall'edicola

*Belprato di Pertica Alta, in amena posizione, domina la media Valle Sabbia.*



tica Bassa e la si segue fino al quadrivio di S. Rocco, dove si devia a destra sulla stradina che anticamente era la mulattiera per Belprato. Poco distante da una "santella" sorge, meritevole di una visita, la chiesetta-santuario di Barbaïne, accanto alla quale il monumento-sacrario della Brigata Perlasca fa da modesto ma suggestivo monito.

Ritornati nei pressi della "santella"

della SS. Trinità, giunge a Belprato.

Un centinaio di metri oltre il paese si prende per una stradina cementata e per lungo tratto ombreggiata tra l'alternarsi di piccole salite e brevi discese.

In mezzo al bosco, dopo circa un chilometro, sorge l'oratorio di S. Bernardo (m 762). Da qui, con andata e ritorno in pochi minuti, ci si può recare in visita al cippo che sorge sul luogo dove Emi-

liano Rinaldini fu trucidato dai nazifascisti il 10 febbraio 1945.

Dallo spiazzo a fianco della chiesetta di S. Bernardo, inizia la prima salita che, attraverso un magnifico bosco, porta allo Zovo (*Zuf*, m 950) e dove si gode la vasta panoramica che accompagnerà quasi tutto il tragitto, tra Pertica Bassa a nord e la Valle del Tovere

a sud, nella quale, sotto la sovrastante Corna di Mura (Savallo), è tracciato un altro sentiero dedicato alla memoria di sette partigiani caduti nella zona.

Si prosegue su una stradina in terra

*Dalla località Zuf di Belprato, l'abitato di Ono Degno dominato dall'imponente Corna Blacca.*



battuta fino al fienile Porta (m 970) con un lieve divallamento su un piccolo tratto cementato che collega Belprato, per inerpicarsi a destra, con comodo sentiero sulla sommità della folta pineta

*Il Passo del Termine, confine con la Valle Trompia, e i nuclei abitati di Noffo, Lavino, Navono e Odeno.*

mentata e asfaltata, dal ristoro Pineta si giunge di nuovo al quadrivio di S. Rocco (m 941). Qui, obliquamente a destra, si riprende la stradina che gira verso il Ronco dove si apre completamente il paesaggio su Pertica Bassa, dominato dalla Corna Blacca. Proseguendo verso Bastoncino (m 1015), passando nei pressi di una casa-fienile, ci



di Passello (m 1045). Da qui, usciti dalla pineta, si attraversa una radura prativa scendendo alla stalla di Casine per giungere poi, attraverso un'altro bosco di pini, al ristoro Pineta (m 1010). Si segnala a coloro che vogliono evitare la salita al Passello, la comoda stradina che dal fienile Porta conduce alla stalla di Casine.

Sempre su strada sterrata, poi ce-

si inoltra in un'altra abetaia in direzione dei Dossi di Valsorda dove, al culmine di una radura a forma di selletta, si diparte in discesa la seconda variante con divallamento su Livemmo.

Dai Dossi di Valsorda, invertendo quasi del tutto la direzione di marcia, si infila a destra il sentiero che, attraverso un secolare bosco di abeti e faggi, sbuca alla cascina Valsorda (m 1178),

una delle poche malghe ancora attive nella zona.

La strada in terra battuta, passando nel mezzo di vivai forestali, dopo aver superato il bivio della variante congiungente Seneghe al sentiero *Brigata*

parteciparono con grande trasporto alle vicende resistenziali, di cui ancora oggi ricordano i fatti con acuta sensibilità.

Superato Odeno su strada asfaltata si perviene a Livemmo (m 900), centro di spicco della Pertica, sede comunale, con negozi, trattorie, bar.

*Il monte Pezzolina e la Corna Blacca visti dal grande faggio di Casine.*



*Perlasca* (utile per un eventuale rientro ad Avenone), giunge allo spiazzo del *Las* (Passo del Lasso, m 1175). Qui è posta la lapide in ricordo di Mario Pellizzari, caduto in combattimento il 5 settembre 1944 sul monte Visone. Un tratto in costante discesa attraverso i *Ruc* (Ronchi m 1142) porta a Odeno (m 924), il piú piccolo centro della Pertica.

Gli abitanti di questo ameno borgo

---

**A Emiliano Rinaldini**

*Emi! Assai lungo e irto  
fu il sentier del tuo martirio,  
sotto lo stil degli aguzzini  
che nel loro vile andare  
ti resero il cammin come un calvario.  
Tu l'affrontasti, come sapeva Fiamma Verde  
e insanguinasti, ribelle per amore,  
quel sentier sublimato dal tuo diario.*

**A Mario Pellizzari**

*Fabio! Le nostre genti  
ancora guardano a te,  
che t'immolasti  
per la Libertà.  
Fabio! In nome del sacrificio  
che tu affrontasti,  
i tuoi compagni di allora  
fedeli ti son nella continuità.*

---

## **Il sacrificio dell'eroe**

Era una di quelle maledette giornate di un gelido febbraio.

Bisognava passarlo in fretta, questo mese, perché le avvisaglie della fine di una sempre più cruenta guerra sembravano, e si speravano, vicine.

Terso e freddo il cielo, dopo la ghiacciata notturna. La neve, vecchia di qualche giorno, era diventata, sulla strada, dura e refrattaria alle suole slabbrate dei pochi passanti, stelliforme e luccicante sugli scoscesi pendii. Qua e là, a breve intermittenza, qualche folata di un venticello mattutino, leggero, impercettibile, s'incuneava tra i vicoli deserti del paese.

Fuori, una bianca coltre ricopriva tutto, disturbata dal sonnolento avviarsi dei comignoli ai tepori di lente, grigiastre volute di fumo.

C'era la guerra; e con la guerra la paura; e con la paura l'incontrarsi mattinale dei fuggevoli sguardi, desolatamente espressivi, di quelli rimasti a mantenere in vita bestie e persone.

Nessuna novità o troppe novità susseguenti. Quel giorno i vecchi, silen-

ziosi e atterriti, avevano saputo dell'ultimo rastrellamento repubblicano.

I ribelli, presi di soprassalto, non avevano potuto opporre valida resistenza. Emi era stato catturato e portato a valle, per l'interrogatorio e la tortura. Bisognava, con la delazione sconfiggere le sparute schiere dei "ribelli", poiché la montagna, seppur nella nuda morsa invernale, li manteneva nei suoi inaccessibili anfratti.

Le sperdute cascine della montagna, abitate alcune, altre abbandonate, fornivano il ricovero alle brigate ribelli.

Nell'interminabile silenzio della montagna si seguivano tutti gli avvenimenti cittadini e valligiani. Stafette per ogni dove; bimbi, furbeccamente addestrati; donne, altrettanto scaltrite dalle contingenze, portavano cibo e dispacci.

Di tanto in tanto il manipolo ribelle scendeva dalla Corna Blacca e s'intrufolava nell'abitato. C'era poco da dividere: un sorso caldo di caffè d'orzo, due fette di polenta, croste di formaggio; poi bastava lo scambio di poche sillabe o il lampo degli occhi a schiudere una impercettibile tenace alleanza. Il montanaro, inoltre, la ribellione se la porta nel sangue: così l'accordo diventava inscindibile.

Quella notte, a Odeno di Pertica Alta, i ribelli si erano fermati nelle case, nelle stalle; dormire al caldo ogni tanto faceva bene. La canonica, poi, era il luogo ideale per il loro incontro. Strategie nuove, situazioni emergenti, importanti valutazioni erano da discutere, assumere, rendere operative.

S'era fatta l'alba dai rosei bagliori mutevoli. A un tratto il grido strozzato della sentinella, ad allertare tutti.

Bisognava uscire dall'accerchiamento mortale. Fuori i comandi imperiosi, mascellari, imponevano l'incondizionata resa.



*Il santuario di Barbaiane con il sacrario dei caduti della Brigata Perlasca*

Improvvisi crepitii di mitra per distogliere l'attenzione del nemico e coprirne il tumulto: Emi s'era trascinato addosso il grosso; un tentativo di corsa veloce tra casa e casa, vicolo e vicolo, angolo e angolo; la muta, incontrollata, rabbiosa di sangue, gli era addosso; i suoi compagni in fuga, liberi dall'abile, generosa mossa.

Legate le mani dietro la schiena all'ostaggio, la colonna repubblicana s'era incamminata da Odeno, attraverso Mura, fino a Idro, sede del comando valligiano. Interrogatori, minacce, torture non avevano portato alcun esito. Bisognava riportare il prigioniero sui monti, obbligarlo a svelare nomi e nascondigli, dopo estenuanti marce.

Ma nulla.

Ripassò Emi, nelle contrade di montagna; lo condussero, sballottandolo, fra casa e casa, vicolo e vicolo; solo il pervicace silenzio.

Da dietro le finestre delle sgretolate casupole, segreti pianti di donne, sguardi perduti di vecchi, sgranati occhi di bambini, inseguivano la triste sorte dell'eroe. Poi, in località S. Bernardo di Belprato, la barbara uccisione.

Il tepore del sole di una mattina precocemente primaverile aveva portato i ragazzi del paese nel bosco: legna per riscaldarsi e strame per gli animali erano urgenti necessità per una economia contadina che la guerra aveva ancor più immiserito.

Si incominciava a lavorare di lena; a tratti la neve disciolta aveva scoperto ramaglie e foglie secche. Si facevano le gare, perché la sveltezza felina è una dote dei giovani montanari. La vittoria permetteva al vincitore di irridere al vinto e di dimostrare a tutti le proprie abilità.

Ma, subito, l'imprevista, dolorosa scoperta. Il corpo di Emi giaceva lì, ai bordi della dissestata stradiciola, insanguinato, inerte. Una fuga generale e, poi, l'avviso agli anziani.

Fu ricomposto nella sala mortuaria del piccolo cimitero montano, vegliato, di giorno, dai vecchi montanari; di notte, dalle scorte ribelli.

Nelle sue tasche le straordinarie cose della sua quotidianità: nocciole, corona del rosario, Imitazione di Cristo.

Tutto era impregnato del suo rosso sangue d'eroe.

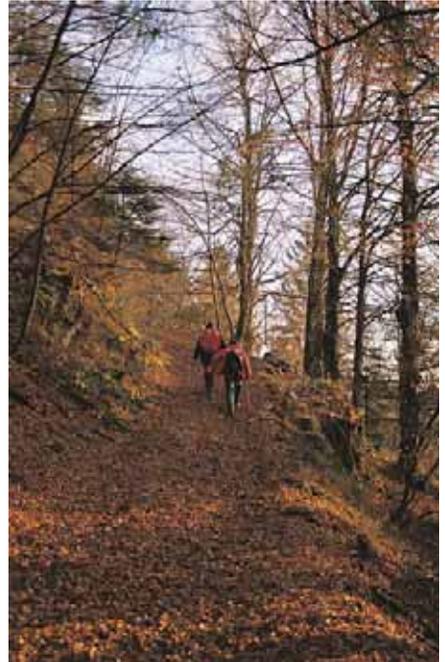
*Giuseppe Biati*



*Autunno in Pertica Alta  
con il Guglielmo già  
innevato.*

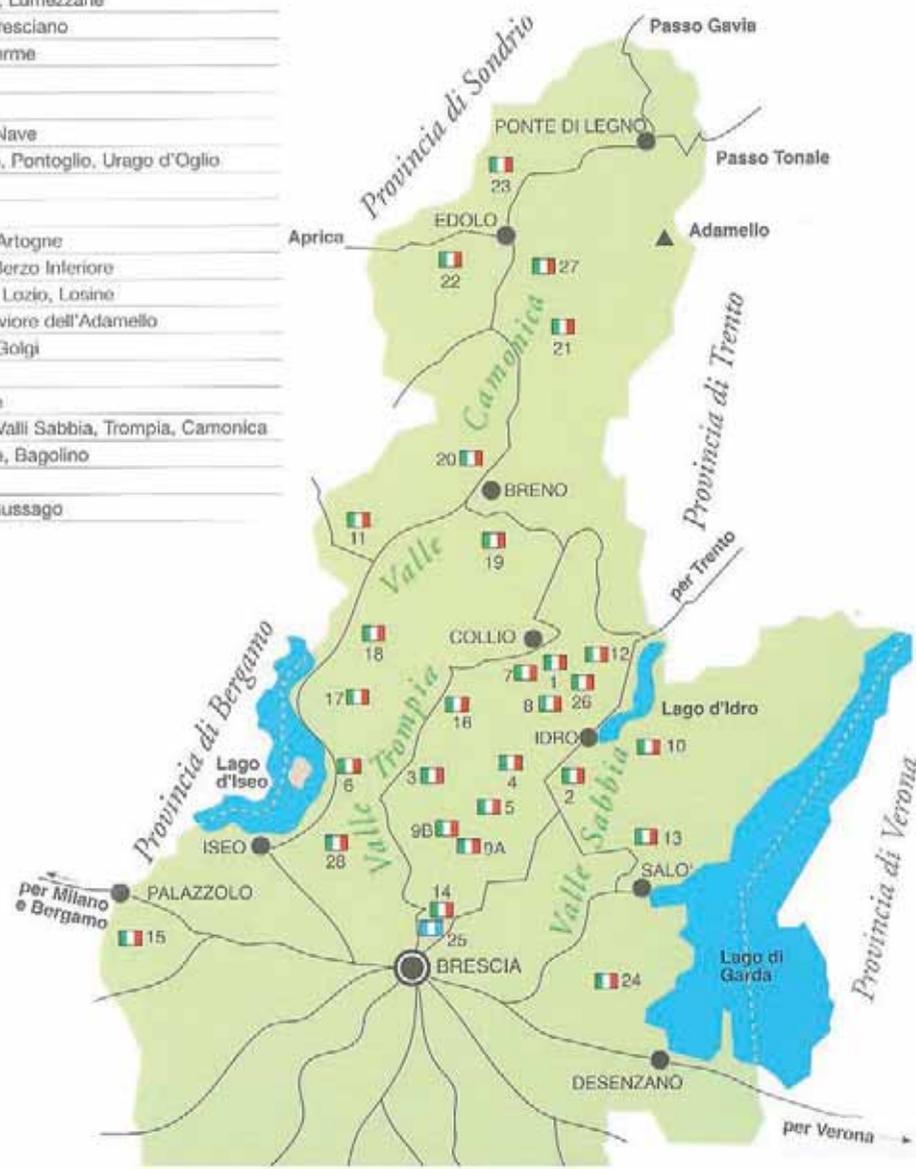


*Le chiesette di S. Bernardo (a sinistra) e di S.  
Rocco (sotto) e l'aspetto autunnale di un sen-  
tiero della Resistenza.*



## Museo Naturale Storico della Resistenza Bresciana

N.	Denominazione sentiero	Lunghezza percorso km	Lunghezza varianti km	Dislocazione territoriale nei Comuni di
1	Corno Barzo	3	=	Lavenone
2	7ª Brigata Matteotti	20	5	Provaglio V.S.
3	122ª Brigata Garibaldi	21	1	Marcheno, Sarezze, Lumezzane, Casto
4	Caduti Emiliano Rinaldini (Emi) - Mario Pellizzari (Fobio)	18	5	Pertica Alta
5	Caduti per la libertà di Mura, Nasego, Stecle di Noffo	18	=	Mura, Pertica Alta
6	Brigata Giustizia e Libertà - Barnaba	31	3	Sulzano, Sale Marasino, Marone
7	Brigata Fiamme Verdi Ermanno Margheriti	25	10	Collio, Pertica Bassa, Lavenone
8	Brigata Fiamme Verdi Giacomo Perlasca	40	22	Pertica Bassa, Lavenone, Bagolino
9	Tranquillo Bianchi (tronco A) e dei Caduti lumezzanesi per la Libertà (tronco B)	18+18	1+1	Agnosine, Lumezzane
10	Sentiero della Libertà e dei Caduti trevigiani	36	16	Treviso Bresciano
11	Gruppo Sella Lorenzini	21	13	Angolo Terme
12	Brigata Giustizia e Libertà Montesuello	=	=	Bagolino
13	Ribelli della Val Degagna	=	=	Vobarno
14	Brigata Fiamme Verdi Dieci Giornate	8	=	Brescia, Nave
15	Brigata Fiamme Verdi Tarzan (ciclabile)	15	=	Palazzolo, Pontoglio, Urago d'Oglio
16	Ribelli bovegnesi e della Garotta	=	=	Bovegno
17	Caduto Ugo Ziliani	=	=	Pisogne
18	Brigata Fiamme Verdi Antonio Lorenzotti	18	=	Gianico, Artogne
19	Brigata Fiamme Verdi Ferruccio Lorenzini	22	3	Bierino, Berzo Inferiore
20	Brigata Fiamme Verdi Giacomo Cappellini	22	2	Cerveno, Lozio, Losine
21	54ª Brigata Garibaldi Bortolo Belotti	16	=	Covo, Savio dell'Adamello
22	Caduto Bortolo Rocconi	18	2	Corteno Golgi
23	Brigata Fiamme Verdi Antonio Schivardi - Luigi Tosetti	8	=	Monno
24	Caduti della Libertà della Valtinesi	=	=	Bedizzole
25	3V (Tre Valli - Sentiero dei ribelli)	140	20	Brescia, Valli Sabbia, Trompia, Camonica
26	Sentiero del Centenario del Cai di Brescia e dei mugli	3	=	Lavenone, Bagolino
27	Caduto Francesco Troletti	8	=	Sonico
28	Caduti Mario Bernardelli e Giuseppe Zatti	10	=	Brione, Gussago



Il sentiero n. 25 (3V) è stato realizzato all'inizio degli anni Ottanta per iniziativa di vari gruppi escursionistici bresciani che, coordinati dalla Sezione di Brescia del Cai, sono tuttora impegnati nella sua manutenzione. Il segno che lo contraddistingue è bianco e azzurro. È sembrato opportuno includerlo nel "Museo Naturale Storico della Resistenza Bresciana", perché il suo percorso ricalca i sentieri più frequentati dalle formazioni partigiane; dal suo tracciato dipartivano molti altri sentieri di collegamento tra i fondovalle e le località di rifugio dei ribelli: infatti è chiamato anche "Sentiero dei ribelli".

Il sentiero n. 26 a Cima Caldoline, detto del "Centenario del Cai Brescia e dei mugli", è attualmente (anno 2004) inagibile e pericoloso, perché privo di adeguate attrezzature e protezioni che ne garantiscano la percorribilità in condizioni di sicurezza. I lavori per la sua messa in sicurezza sono auspicati nel prossimo futuro; ad avvenuta ripristino verrà data comunicazione della dichiarata agibilità.

I sentieri n. 12, 13, 16, 17, citati nel volumetto e inizialmente (1982) rientranti tra i "Sentieri della Resistenza", non hanno ricevuto i contrassegni tricolori, perché già segnalati da altri organismi. Anche il sentiero n. 24 non è stato realizzato, perché nuove e massicce urbanizzazioni sul suo percorso hanno cancellato ogni traccia dei vecchi sentieri della Resistenza. Tuttavia i sopra citati sentieri, all'interno del presente volumetto, hanno mantenuto l'originaria numerazione per ricordare i patrioti cui erano stati dedicati.

I 417 chilometri dei percorsi segnalati e i 83 delle loro varianti accolgono non meno di 8.500 segni tricolori di riconoscimento. I pali che sorreggono la segnaletica verticale sono 330, i pannelli d'informazione 40 e le frecce direzionali non meno di 800. Nel chilometraggio sopra segnalato non è inclusa la lunghezza del sentiero 3V (km 140 + 20).